

ANDREINA TRIPPONI

SANTARCANGELO DI ROMAGNA:
UN'ALTRA IPOTESI DI «MUSEO DELLA CITTÀ»
NEL CIRCONDARIO RIMINESE

NOTE INTRODUTTIVE

L'ipotesi realizzativa di un «Museo della Città» a Santarcangelo di Romagna rientra in quella più vasta problematica che da diverso tempo ha investito tutto il «pianeta museo» almeno in Italia, problematica che, mentre per alcuni aspetti è rimasta al livello di irrisolte denunce e polemiche di cui rimbalza quotidianamente l'eco lungo tutto l'arco dei mass media (1), per altri ha visto diversi tentativi di risoluzione anche se per lo più in ambiti particolari o limitati. Tra questi un posto rilevante hanno avuto i convegni annuali delle principali associazioni dei musei a carattere nazionale (2), almeno fino a qualche anno fa quando, particolarmente nell'allora imminente prospettiva di un profondo rinnovamento legislativo in materia legato all'istituzione delle autonomie regionali, una larghissima parte degli operatori del settore aveva cercato di porre la propria esperienza del vivo quotidiano dei problemi — ma insieme anche delle possibilità di rinnovamento — a disposizione degli apparati decisionali (3). Un'altra diversa ma relevantissima «tipologia» di tentativi di fare chiarezza sul tema musei è quella recentissima delle mostre quasi senza

(1) Basta citare, come esempi, i limitati orari di apertura (per tutti, i casi di Firenze e Napoli); le chiusure anche decennali per restauri e rinnovamento (il Museo Archeologico di Ancona e il Museo delle Terme di Roma); ecc..

(2) In particolare l'Associazione Nazionale dei Musei Italiani e l'Associazione dei Musei Locali e Istituzionali.

(3) Vd. gli Atti dei convegni, con particolare riferimento a quelli delle associazioni citate nella nota precedente, anche se non completamente editi per motivi finanziari.

soluzione di continuità, quella «stagione delle mostre» da diversi voluta e intesa, tra le altre motivazioni, anche come mezzo per far giungere alla conoscenza dei più vasti strati — al di là delle periodiche indagini statistiche promosse da Stato e Regioni, i cui risultati ben difficilmente escono dagli ambienti specialistici (4) — quale ricchissimo patrimonio storico, archeologico, artistico giaccia da sempre sconosciuto nei magazzini di musei e soprintendenze.

Un'ultima categoria, per quanto spontaneistica possa venire considerata, ancora di tentativi di risoluzione del problema tra le tante che si potrebbero citare — evidentemente impossibile ricordarle tutte data la diffusione delle iniziative ai più diversi livelli — è quella legata alle singole volontà locali spinte dall'interesse per il «proprio» museo, più numerose di quanto generalmente non si creda se si scende a livello di piccole e talvolta anche medie città (5): volontà che, identificandosi caso per caso con quella politica o con quella intellettuale o con quella civica o spesso anche con tutte queste convergenti, hanno rinnovato il museo esistente in loco per una migliore e più corretta possibilità di fruizione, quando addirittura non hanno realizzato un museo ex novo, anche se quasi sempre di modeste dimensioni. Di fronte all'esaurirsi che appare già chiaramente in atto della «stagione delle mostre» (6) ed al fallimento sul piano pratico dei convegni sopra citati (7), è questa la categoria di interventi —

(4) L'ultima indagine edita per tutto il territorio nazionale è: *Indagine statistica sui musei ed istituzioni similari*, «Notiziario ISTAT», III (1982), n. 12, pp. 1-8; per la regione Emilia-Romagna: *Musei e raccolte dell'Emilia-Romagna — prima indagine statistica*, I.B.C. Regione Emilia-Romagna — Documenti, 21, Bologna 1984.

(5) Non è questa la sede per tentare un'analisi delle motivazioni di tale diversità, che è nei fatti, tra iniziative per i musei nei grandi centri e nelle altre componenti del territorio; si può solo anticipare che i problemi e le difficoltà — da quelli finanziari a quelli organizzativi; da quelli politico-amministrativi a quelli logistici; ecc. — si moltiplicano all'ennesima potenza con l'aumentare delle dimensioni dell'istituto, sia se esistente sia se da realizzare. Per quanto riguarda notizie aggiornate sui musei minori, non è possibile rimandare a nessuna pubblicazione unitaria più aggiornata di quelle citate alla nota precedente relativamente agli ambiti indicati, pur dovendone rimarcare l'incompletezza (con particolare riferimento alla prima) dovuta, tra l'altro, all'impossibilità con le forze attuali sia di un'indagine veramente capillare su territori estesi, sia di un adeguamento dei dati ai continui mutamenti della situazione. Le notizie relative ai piccoli musei con valenza limitata si trovano di solito esclusivamente sulla stampa locale.

(6) Data la sede, sarà sufficiente fare riferimento al numero dei visitatori nettamente inferiore al previsto anche per le ultime grandi mostre dell'«anno degli Etruschi»; in parallelo però è doveroso ricordare il determinante impulso dato agli studi e alle ricerche. Esula dai limiti di questo contributo un esame sia delle svariate motivazioni che hanno portato alla «stagione delle mostre», sia delle cause del suo esaurirsi, nonostante l'evidente connessione delle tematiche musei/mostre — e ben al di là dell'ancora diffusa diatriba istituzioni/effimero —.

(7) Come nella nota precedente, anche l'analisi di queste cause esula dai limiti del presente contributo; basterà comunque riportare le proposte scaturite dai convegni sopra citati (vd. note 2 e 3) alla realtà legislativa ed operativa attuale.

nella quale rientra l'ipotesi museale di Santarcangelo — che sembrerebbe oggi maggiormente destinata a durare nel tempo ed a produrre risultati concreti, in quanto espressione di un interessamento per il patrimonio storico-artistico continuamente rinnovantesi luogo per luogo e sempre reale e fattivo, anche se circoscritto ogni volta in un ambito territoriale limitato. Moltiplicandosi però capillarmente queste minori iniziative museali su tutto il territorio nazionale, con i necessari sostegni invece degli ostacoli che da alcune parti si frappongono (8), si vedrebbe gradatamente risolto se non altro il problema delle giacenze nei magazzini per quanto attiene le testimonianze archeologiche ed artistiche dell'ambito non metropolitano, con il parallelo vantaggio di un notevole sgravio di materiali da tutelare e valorizzare per le istituzioni maggiori — e quindi di alleggerimento degli spazi, notoriamente sempre scarsi ed intasati, e del lavoro per il personale scientifico e tecnico, anch'esso, come è ugualmente noto, ampiamente carente —. Inutile poi soffermarsi sull'importanza che una tale operazione, se razionalmente pianificata, rivestirebbe per la conoscenza della storia più ignota e ignorata, quella cioè che, apparentemente lontana dai grandi avvenimenti nazionali, in realtà ne costituisce il tessuto connettivo e molte volte ne consente una più corretta ed approfondita lettura.

Al di là di questo tuttavia, le dimensioni della tematica relativa ai minori musei del territorio, con una serie di posizioni favorevoli e contrarie dalle più diverse sfumature, è talmente ampia da non consentirne un'analisi nemmeno sommaria in questa sede: basterà soltanto ricordare come esempio che l'obiezione più ricorrente è quella che, con una superficialità tale da non richiedere alcuna risposta, si limita ad etichettare come «polverizzazione» del patrimonio storico-artistico italiano una concreta volontà di tutela e valorizzazione delle testimonianze della propria storia da parte di comunità che normalmente sono tagliate fuori dal grande circuito culturale — un'appropriazione delle proprie radici che è spesso presa di coscienza della ragion d'essere della stessa comunità —. Concreto invece può apparire il timore, che viene ripetutamente espresso in particolare dagli Amministratori degli Enti Locali, relativo ai costi, con predominante riferimento a quelli di gestione per il loro perdurare illimitato negli anni; a questa remora non è tuttavia difficile trovare soluzioni specialmente se, come quasi sempre accade, esista in loco una Bi-

(8) Come esempio basterà ricordare sotto certi aspetti la stessa situazione legislativa ed operativa attuale.

biblioteca Civica o un Centro Culturale Polivalente ai quali accorpate anche il piccolo museo per il servizio comune di un custode con particolare attenzione agli orari di apertura (9), mentre l'attività promozionale — l'unica veramente necessaria con una certa continuità per la vitalizzazione dell'istituto — potrebbe essere espletata da un gruppo di appassionati locali, comprendente innanzi tutto gli insegnanti per il ruolo didattico tipico di ogni museo di storia locale, come le stesse scuole chiedono (e specialmente quelle dell'obbligo), gruppo ruotante appunto intorno alla locale Biblioteca ed al suo responsabile (10).

Un'ultima notazione si ritiene però di dover qui riportare per sgombrare il campo almeno dalle più ripetute osservazioni che tentano di contrastare la crescita dei piccoli musei del territorio — e ciò per dimostrare come il problema, posto anche per Santarcangelo da alcune parti nell'ambito del Circondario riminese (11), sia di ordine generale e non tale quindi da dover essere affrontato sulla base di un'eventuale, inutile diatriba locale —: ci si riferisce all'accusa di «ripetività» che il sorgere del proprio «Museo della città» (o non piuttosto «Museo della comunità»?) in ogni centro in cui ne sia avvertita la vocazione comporterebbe per un'area ristretta ed omogenea sotto il profilo storico — come è appunto anche il Circondario di Rimini —. Una risposta esauriente a questa osservazione non è possibile in questa sede per l'eccessiva lunghezza che comporterebbe; si ritiene sufficiente ricordare innanzi tutto come sia ancora da dimostrare che i materiali esponibili siano uguali in ogni museo di un territorio circoscritto, poi come per «Museo della città» non si intenda nè un museo archeologico nè una pinacoteca di tipo tradizionale, cioè una ostensione di oggetti intesi prevalentemente nei loro valori intrinseci, ma un museo storico, cioè la visualizzazione della storia di una comunità, in cui l'oggetto, senza alcuna minimizzazione degli eventuali pregi artistici, acquista importanza prevalentemente dal ruolo che può rivestire di testimonianza di uno status o di una vicenda anche se solo di valore locale. È evidente che in quest'ottica non si può parlare di

(9) Non comporterebbe alcun problema, ad esempio, nemmeno l'apertura a richiesta del museo se ubicato nello stesso edificio della biblioteca.

(10) Per i costi di impianto, che invece possono essere effettivamente anche consistenti, nell'ambito del Circondario riminese è in corso una sperimentazione per una loro limitazione a S. Giovanni in Marignano, con la partecipazione della scrivente per compiti d'Ufficio, sperimentazione dei cui risultati si spera al termine di poter dare a stampa tutte le informazioni.

(11) Santarcangelo di Romagna è uno dei 20 Comuni del Circondario di Rimini; per l'estensione territoriale e per il ruolo e i compiti del Circondario come entità amministrativa, vd. Legge Regionale 22/1/1974 n. 6.

ripetività espositiva, visto che non esiste una reale ripetività nelle vicende storiche di comunità anche vicine, vicende che vengono ad essere esse stesse quasi gli «oggetti» del museo. Non c'è poi centro, per quanto piccolo, che non possa offrire una documentazione particolarmente significativa almeno per un momento o un aspetto della sua vita; e questa documentazione, pur se peculiare della località in questione, oltre a caratterizzarne il museo ed a contribuire a diversificarlo dagli altri, quasi sempre può servire anche ad illustrare momenti o aspetti analoghi — analoghi, non uguali — dei centri vicini, dove le testimonianze possono essere meno complete: come esempio tra gli altri possibili, per il Circondario riminese si può portare quello dell'*Antiquarium* di Riccione, dove i locali reperti neolitici per ricchezza e dati di scavo valgono come esemplificazione di una frequentazione coeva di altre zone similari del Circondario stesso, in cui i rinvenimenti sono, almeno per ora, molto più limitati e frammentari. Così per lo stesso museo di Santarcangelo — e ciò come anticipazione della proposta di percorso — il settore da dedicarsi alle fornaci romane, con particolare riferimento a quelle produttrici di materiali per l'edilizia, sarà il nucleo documentario più precipuo di questo museo ma insieme anche quello che potrà maggiormente essere fruito in una valenza circondariale (12).

Da ciò emerge però evidente la necessità della pianificazione territoriale cui si accennava in precedenza, innanzi tutto proprio per individuare in ogni singola vocazione museale di un'area determinata le valenze di più ampio respiro da organizzare in un preciso rapporto intermuseale ed eventualmente potenziare a livello informativo, così che realmente questi settori possano porsi quasi come cellule musearie a diversa specializzazione di un unico grande museo del territorio, non accentrate nella città capoluogo ma distribuite sul territorio stesso in stretta connessione con le testimonianze portanti. Costanti in relazione agli argomenti trattati dovranno essere i rimandi da ogni museo agli altri dell'area omogenea interessata come informazione per eventuali interessi di approfondimen-

(12) L'analisi delle possibili specificità museali, intese anche in quest'ottica di fruizione di rimbalzo, nell'ambito del Circondario riminese è ancora in corso da parte della scrivente per compiti d'Ufficio (vd. però nota 10); alcune sommarie anticipazioni in A. TRIPPONI, *Rimini — Musei della Città: ipotesi di organizzazione museale*, Rimini 1983, dove inoltre viene delineato più ampiamente il tipo di «museo della città» già realizzabile in diversi centri del Circondario, logicamente con un ruolo particolare per quello di Rimini. Anche TRIPPONI, *Appunti per una nuova pinacoteca. «Appunti per una nuova pinacoteca: beni culturali in Rimini dal XIV al XIX secolo»*, Rimini 1983, pp. 5-35, in particolare per i settori medievali, rinascimentali e moderni. In entrambi bibliografia di riferimento per le tematiche generali, oltre che per il rapporto museo/scuola di cui sopra nel testo.

to di quelle specifiche materie; nel probabile museo del centro capoluogo, oltre al percorso espositivo precipuo, sarà poi necessaria una sintesi storica, che potrà variamente essere a quello connessa, relativa a tutto il territorio, nella quale dovranno essere i riferimenti completi alla rete museale minore (13).

CRITERI E PROBLEMI DI ORDINAMENTO E DI ALLESTIMENTO

Da tutto quanto sopra accennato e in relazione ai materiali pertinenti (14), risulta evidente che il museo di Santarcangelo di Romagna non poteva che rientrare nella tipologia dei musei della città, come d'altra parte già anticipato nel titolo del contributo: forse — cioè se verrà realizzato — un'altra piccola tessera per l'ipotetico e quasi certamente utopico tessuto musivo della rete museale nazionale. Se non altro però è doveroso far presente che la coscienza di tutto un altro patrimonio da valorizzare oltre a quello pertinente al Museo degli Usi e Costumi della Gente di Romagna (15) era già emersa fin dal 1971 a livello di pubblica

(13) Per il Circondario di Rimini, alcune prime ipotesi in tal senso erano state avanzate in TRIPPONI, *Rimini — Musei della Città*, cit.; per le sperimentazioni in corso sul campo, oltre a quanto nelle note 10 e 12, si spera di poter render noti anche i risultati del lavoro che, nel medesimo ambito d'Ufficio, si sta portando avanti in funzione della «Creazione di un sistema circondariale coordinato dei Musei» recentemente previsto tra i «Progetti d'intervento» del Circondario di Rimini in *PTCC — Piano territoriale di coordinamento circondariale — Progetto preliminare — Relazioni di settore* (Documenti — Supplemento a «*Circondario di Rimini*» n. 7-8-9, 40 bis), Rimini 1984, p. 114. Da questo lavoro dovrebbe anche scaturire un'ipotesi di Ufficio centralizzato con ruoli organizzativi, scientifici e tecnici di supporto per i musei minori del Circondario e una disamina sul tipo di stato giuridico che questi musei potranno o dovranno avere.

(14) Si è tenuto conto tanto dei materiali di proprietà comunale quanto di quelli di proprietà statale (a norma di legge in accordo con la competente Soprintendenza Archeologica — che si coglie qui l'occasione di ringraziare per la liberalità con cui ha consentito questo studio — trattandosi di reperti geologici, pre-protostorici e romani), quasi esclusivamente oggi ricoverati sia nei magazzini del Museo Civico di Rimini, sia presso la stessa Soprintendenza Archeologica, sia a Santarcangelo in massima parte nel torrione «medievale» di cui più avanti nel testo; invece presso la Biblioteca Civica, in prevalenza lungo la scala d'accesso e nei ballatoi, sono «esposti» quasi tutti i quadri, dopo il recente restauro, ad esclusione del *Polittico* di Jacobello di Bonomo che è stato temporaneamente collocato nella settecentesca Chiesa della Collegiata appunto in attesa della realizzazione del museo. Come divertissement, a questo proposito ricordiamo le parole del Soprintendente alle allora Gallerie, F. Malaguzzi Valeri, nel 1924: «E intanto si progetta il riordinamento delle collezioni più modeste di...S. Arcangelo, che tutte hanno diritto alle stesse cure e allo stesso affetto.» (*Le Gallerie di Romagna riordinate — La quadreria di Cesena — La galleria e il museo di Faenza — La Pinacoteca e il nuovo Museo di Forlì — Le collezioni di Rimini*, «Cronache d'arte», p. 117). La campagna di restauro dei dipinti, su finanziamento prima statale poi regionale, non ancora completamente esaurita, è iniziata nel 1966; e del museo-pinacoteca questo è il primo studio progettuale. Ma una simile situazione in quante altre località non si ritrova, anche di ben diverse dimensioni e depositarie di patrimoni a valenza nazionale?

(15) Per questo museo si rimanda alle pubblicazioni promosse dall'istituto e, in questo stesso volume, a G. SEBESTA, *Orientamenti futuri del Museo Etnografico di Santarcangelo. Di-*

Amministrazione, tanto da potersi inserire il Museo della Città di Santarcangelo, pur se ancora allo stadio progettuale iniziale, nel filone dei primi, minori tentativi spontanei di contributo al problema musei in Italia; risale infatti a quell'anno l'atto formale costitutivo del museo stesso, denominato «Museo-Pinacoteca Comunale» sulla falsariga delle concezioni allora più diffuse (16).

Pur non essendo negli scopi del presente lavoro, data la sua preliminarità in funzione di un eventuale progetto esecutivo, tracciare la storia dell'istituto, si ritiene di dover segnalare per il ruolo svolto una delle tappe intermedie del museo, cioè la realizzazione nella frazione di S. Ermete, presso la Canonica parrocchiale, di un'esposizione di reperti archeologici del luogo a scopo didattico, con relativa guida a stampa (17), nell'intesa della sua temporaneità nelle more della concretizzazione del museo a Santarcangelo — esposizione che è stata chiusa pochi anni dopo per inderogabile necessità degli spazi da parte della Chiesa di S. Ermete, nonostante l'interesse e la costante fruizione non solo da parte della scuola della frazione —. È soltanto della fine del 1980 la destinazione a sede del «Museo della Città» di un complesso di edifici costituito dal torrione «medievale» in via Massani e dallo stabile annesso e collegato delle ottocentesche ex carceri mandamentali (18), nella diffusa ottica del recu-

dattica esplicativa. Ricerca sul territorio e cellule musearie, precisando nell'occasione che per questo come per gli altri articoli previsti per il volume stesso in base al programma del XXXIV Convegno di Studi Romagnoli il titolo ed i riferimenti contestuali sono stati ricavati esclusivamente dalle relazioni verbali, oltre che appunto dal programma a stampa, ad eccezione dei contributi della dr. Marialuisa Stoppioni Piccoli, del dr. Maurizio Biordi, del dr. Gabriello Milantoni e del dr. Angelo Turchini che sono stati liberalmente anticipati alla scrivente in copia dattiloscritta e per i quali si desidera sinceramente ringraziare gli autori, significando che senza la loro consultazione alcune parti anche essenziali di questo lavoro non sarebbero state possibili. Analogamente si coglie l'occasione per ringraziare il prof. Augusto Campana per il suo prezioso contributo in sede di dibattito e per ricordare che chiunque vorrà portare a termine il progetto del museo della città di Santarcangelo, sulla linea qui tracciata (figg. 1-3 e ultima parte del testo) o secondo altri criteri di ordinamento e di percorso, non potrà rinunciare a rammentare al Professore la promessa fatta durante la giornata di studi di contribuire all'opera con le sue personali ed esclusive conoscenze di una cospicua parte dei materiali e delle loro vicende, che tante volte anche in tempi lontani (per sua stessa...confessione durante il Convegno il ricovero da lui promosso dei marmi e delle iscrizioni nella Residenza Municipale risale al 1926) lo videro partecipare in un'insostituibile azione di recupero e di salvaguardia; e ciò oltre ad appellarsi per interventi sui contenuti all'inarrivabile statura dello Studioso.

(16) Deliberazione C.C. del 9/6/1971, n. 154. Si deve inoltre tener presente che all'anno non erano ancora emerse le maggiori e più consistenti testimonianze archeologiche: vd., in questo stesso volume, in particolare M. BIORDI, *La carta archeologica di Santarcangelo di Romagna* — è doveroso ricordare che nella quasi totalità tali scoperte si devono alla costante e instancabile ricerca quasi ventennale dello stesso dr. Biordi —.

(17) M. BIORDI — T. ARLOTTI, *Appunti per la ricostruzione dell'antica storia di S. Ermete*, Santarcangelo di Romagna 1975.

(18) Deliberazione C.C. del 18/12/1980, n. 541. Si desidera cogliere qui l'occasione, pro-

però di edifici storici ai fini museali. Questa decisione è poi stata confermata con successivo atto deliberativo (19), col quale inoltre l'Amministrazione, nel tracciare un quadro completo ed esauriente delle vocazioni culturali della città, da un lato confermava la linea del restauro del patrimonio edilizio come sede degli istituti, dall'altro definiva con chiarezza la diversità dei contenuti e dei ruoli dei due musei — questo «Civico» e quello degli Usi e Costumi già ricordato —, senza lasciare adito al permanere di alcun dubbio sulla loro possibile confluenza, da qualche parte invece avanzata, in un unico comparto contenutistico e concettuale. La stessa denominazione di «Museo della Città» che si è concordato di dare al «Museo-Pinacoteca» ne configura la particolarità di un'attenzione preminente innanzi tutto al centro urbano di Santarcangelo, pur se con la costante dei suoi rapporti col territorio epoca per epoca; è evidente quindi che emergerà particolarmente, tra le altre, una situazione sociale legata alle classi dominanti, con manifestazioni e modi di vita spesso molto diversi da quelli che si configurano nel Museo degli Usi e Costumi: nessuna voluta dicotomia in tutto questo, ma soltanto la fotografia di due diverse realtà che sono coesistite per secoli — una caratteristica questa che per ora in ambito circondariale sembra configurarsi come determinante solo per il «Museo della Città» di Santarcangelo —.

Del delinarsi nel museo di questo particolare aspetto della storia locale in linea di massima sono specchio le titolature che si sono date in questa fase alle sezioni ed ai settori del percorso museale (20), tali cioè che, poste con l'opportuna evidenza all'inizio di ogni comparto, ne anticipino in un certo senso i contenuti ai visitatori come guida informativa, costituendo nel contempo la linea ideale del percorso storico di cui di volta in volta mettono in luce il tema principale. Questi di seguito indica-

prio con questo contributo indipendentemente da una sua possibile validità in particolare nel tempo, per ringraziare, a distanza di oltre un decennio, l'Amministrazione Comunale di Santarcangelo per la richiesta di collaborazione alla realizzazione del museo rivolta ufficialmente alla scrivente nel 1974 — e regolarmente autorizzata dalla competente Amministrazione di Rimini (Deliberazione G.M. del 2/4/1974, n. 949) —. I tempi dell'operazione, come si vede, si sono poi ampiamente allungati per una serie di ragioni che non è questa la sede per analizzare: basterà ricordare da un lato la difficoltà di reperire subito uno spazio sufficiente ed idoneo per il «Museo Civico» in anni in cui il Comune di Santarcangelo stava prima predisponendo e poi attuando il piano di indagine e di ristrutturazione di tutto il centro storico, dall'altro l'importanza e la conseguente espansione assunte in quegli stessi anni dal Museo degli Usi e Costumi della Gente di Romagna, già citato, nella sua più ampia valenza circondariale, museo che quindi ha assorbito, insieme al Festival del Teatro in Piazza, la quasi totalità delle energie anche finanziarie del Comune stesso nel campo culturale.

(19) Deliberazione C.C. del 27/2/1981, n. 65.

(20) Vd. avanti nel testo, parte terza.

ti nelle ultime due parti del testo sono per ora i nuclei contenutistici che si sono potuti individuare alla luce delle attuali conoscenze, dato lo stato degli studi che per molta parte del patrimonio giacente sono da considerarsi appena agli inizi (21) — è comunque evidente il procedere per tematiche prevalentemente storiche, in linea col tipo prospettato di museo, e non per presentazione di oggetti, tanto che lo stesso «capolavoro» del museo, il *Polittico* di Jacobello di Bonomo, non compare nelle titolature di settore, anche se in realtà un'intera sezione è stata articolata in funzione del suo giusto rilievo (22) —. Già da ora inoltre emerge il ruolo peculiare del futuro museo di Santarcangelo come una delle maglie della rete musearia circondariale: quello di rappresentare almeno oggi, come già accennato, un unicum in relazione alla possibilità insieme di trattare e di visualizzare in modo notevolmente completo e approfondito il tema delle fornaci romane produttrici in particolare di materiali per l'edilizia (23), tradizione economica che, come noto, è tuttora felicemente viva nel territorio del comune (24). Quasi ogni epoca poi — dalla fase di formazione del territorio all'oggi — ha anche a Santarcangelo un suo particolare risvolto sostenuto da un non trascurabile apporto di testimonianze, che vanno dai materiali ceramici ai dipinti (25), dalle iscrizioni su pietra

(21) Basta pensare a quanto emerge di inedito da BIORDI, *Carta archeologica*, cit., di questo stesso volume. Tutto il XXXIV Convegno di Studi Romagnoli però ha rappresentato un decisivo passo avanti per la conoscenza, su basi rigorosamente scientifiche, di larga parte del patrimonio storico-artistico di Santarcangelo e delle tematiche storiche ad esso connesse, tanto che un ben maggiore approfondimento nei contenuti, e quindi nella loro evidenziazione grafica e descrittiva, avrebbe potuto avere la proposta di percorso museale di cui alle figg. 1-3 e ultima parte del testo, se prima della sua stesura fosse stato possibile consultare gli Atti di questo Convegno. Anche così però l'inedito avrebbe rappresentato la parte nettamente predominante dei materiali per tutto l'evo antico, nonché per il settore geologico, mentre in relazione alle epoche posteriori, dopo il contributo di G. MILANTONI, *Dipinti del Museo Comunale di Santarcangelo di Romagna*, ancora in questo volume, almeno per tale categoria di oggetti si può dire sia stata detta una parola definitiva, all'attuale luce delle conoscenze — e finalmente si può contare su un catalogo completo, oltre che scientificamente aggiornato, per un'esposizione corretta ed esauriente nelle informazioni —; il restante materiale coevo è invece in larga parte o da rivedere, se non altro in funzione museale, o anch'esso inedito, primo fra tutti quello ceramico che è quasi esclusivamente presso privati: anche di questo però per quanto possibile si è tenuto conto nell'ordinamento, data l'intenzione espressa almeno di depositarlo presso il museo. È comunque impossibile, oltre che inutile, riportare qui tutti i riferimenti bibliografici dell'edito, data anche la natura del presente contributo; oltre ai lavori di questo volume intesi nei contenuti, ci si potrà riportare ad essi per i rimandi più aggiornati.

(22) Vd. avanti nel testo, ultima parte, relativamente al settore E2; però anche in D3.

(23) Nonché di anfore; vedere in particolare i contributi di M. Biordi e M. Stoppioni Piccoli in questo stesso volume.

(24) Vedere anche BIORDI, *Carta archeologica*, cit.; particolarmente significativa è la frazione di Sant'Ermete, dove esistono tuttora fornaci per laterizi nelle immediate vicinanze delle zone in cui sono stati individuati o impianti o scarichi di fornaci romane di materiali per l'edilizia.

(25) Per l'inserimento delle opere pittoriche tra le testimonianze della storia locale in un

ai marmi decorativi, dai reperti litici a quelli bronzei, dai resti fossili ai documenti d'archivio, tra i quali ultimi, ad esempio, sono di notevole importanza (già nell'ottica dell'allestimento) le iconografie della città relative a diversi periodi (26) per la possibilità di illustrare lo sviluppo urbanistico, e non solo del centro storico, tramite riproduzioni e ingrandimenti fotografici. In definitiva quindi anche per Santarcangelo è possibile già sulla base delle attuali conoscenze, pur se nei limiti indicati, delineare una prima ipotesi di percorso museale all'interno degli edifici destinati che visualizzi la storia della città e del suo territorio, con l'individuazione almeno di alcuni dei momenti maggiormente diversificanti rispetto agli altri centri (27) — a sottolineare in concreto l'inesistenza di una vera «ripetibilità» per musei storici anche in un territorio omogeneo —.

«museo della città» come questo di Santarcangelo, oltre a quanto si può evincere dalla prima parte del presente contributo, si rimanda a TRIPPONI, *Appunti per una nuova pinacoteca*, cit.; per la valenza quasi esclusivamente documentaria della maggior parte dei dipinti da esporre a Santarcangelo, vd. MILANTONI, art. cit.

(26) Sia nell'Archivio Storico presso la Biblioteca Comunale sia all'Ufficio Tecnico. Base indispensabile per la ricerca è, come noto, G. RABOTTI, *L'archivio storico del Comune di Santarcangelo di Romagna*, Ministero dell'Interno — Pubblicazione degli Archivi di Stato, 65, Roma 1969, al quale può farsi riferimento anche per la sintesi storica iniziale, dalla quale manca ovviamente l'evo antico. Si precisa qui che non è compito né intenzione di questo contributo riprendere la storia di Santarcangelo, cosa che invece dovrà essere fatta, da chi vorrà predisporre il progetto esecutivo del museo, al termine degli studi e delle ricerche da parte dei diversi specialisti per materiali, tematiche ed epoche storiche, secondo una metodologia ormai largamente applicata (soltanto per il Circondario riminese si ricorda: il programma predisposto dalla scrivente nel 1979 con «Musei Proposta '80» per la realizzazione dei «Musei della Città» di Rimini, programma solo in parte attuatosi; successivamente, pur se con ottica e intenti diversi: «*Natura e cultura nella valle del Conca*», Cattolica-Rimini 1982; «*Coriano — contributi per una storia locale*», Quaderni di «Romagna arte e storia», Rimini 1983; in corso di realizzazione un'analoga opera per Poggio Berni). Tutto ciò anche per una revisione, proprio sulla base delle future ricerche, del percorso museale che si prospetta con le figg. 1-3 e dei suoi contenuti (ultima parte del testo). Per quanto attiene la ricostruzione della storia degli edifici destinati al museo (il torrione «medievale» e l'edificio ottocentesco), questa rientrerà più opportunamente nell'indagine preliminare al loro restauro, dal quale oltre tutto dipenderà anche la definitiva possibilità del percorso museale, che in questa fase preliminare si è potuto individuare soltanto collazionando ed accorpando alcune diverse redazioni planimetriche (esecuzione grafica: geom. F. Bronzetti) risalenti a vari periodi, senza alcuna possibilità di controllo, al di là di quello visivo parziale per l'attuale situazione degli edifici stessi, ancora in parte abitati da privati e comunque tutti variamente interessati da superfetazioni di diversa natura. Per realizzare correttamente il «Museo della Città» di Santarcangelo, come gli eventuali altri dello stesso tipo nel Circondario, si dovrà prima pervenire almeno ad una fase come quella esemplarmente concretizzata ad esempio a Todi («*Verso un museo della città*», Todi 1981).

(27) Si rimanda alle figg. 1-3 e all'ultima parte del testo, anticipando soltanto, come esempi dopo quello più volte ricordato della produzione delle fornaci romane, l'ancora non definito «momento» delle grotte tufacee (le ricerche sono in corso per incarico dell'A.C. di Santarcangelo, facendo capo da un lato al prof. Giancarlo Susini dell'Università di Bologna e dall'altro all'arch. prof. Carla Tomasini Pietramellara dell'Università di Firenze); o quello dell'organizzarsi intorno alla Pieve di S. Michele in Acerboli di un sistema sociale ed economico altrove non ugualmente testimoniabile pur alla presenza di analoghi e coevi centri culturali di pianura; o ancora quello del vicariato di cui Santarcangelo fu sede; ecc..

Su queste basi quindi è stata impostata l'ipotesi di percorso nel museo — in gran parte poco più che un semplice schema di possibile uso degli spazi — a sviluppo cronologico per ampie tematiche; percorso inteso come solo mediamente guidato sia in relazione alle più aggiornate concezioni museali, sia come conseguenza delle aperture e dei diaframmi murari attualmente recepibili (28), che tra l'altro hanno costretto ad alcuni parallelismi ed incroci del flusso dei visitatori che si spera possano essere almeno ridotti col restauro dell'edificio. La scansione dei principali momenti storici, ed a volte anche tematici, è stata fatta coincidere quasi costantemente con le murature esistenti; dove ciò non è stato possibile, è stata prevista — e indicata in pianta — tramite diaframmi mobili per più agevoli aggiornamenti, diaframmi da studiarsi da chi di competenza con diverse altezze in relazione sia agli ambienti, sia ai materiali e alle documentazioni da esporre, sia al significato di cesura o di continuità che devono avere: si tratta cioè, in considerazione delle ridotte dimensioni dei vani, delle stesse vetrine e dei pannelli di sostegno degli elementi verticali e del previsto apparato didascalico, concepito questo secondo le più aggiornate concezioni (29), con prevalenza il più possibile di immagini grafiche e fotografiche e di cartografie storiche che, tra l'altro, ricolleghino i materiali al territorio o agli edifici di provenienza, ai quali ultimi il rimando dovrà essere costante, qualora ancora esistenti, per una visita diretta, assicurando però sempre nel percorso museale il richiamo visuale di almeno una riproduzione fotografica. Sull'impossibilità, allo stato attuale degli studi, di precisare l'ubicazione in pianta della maggior parte dei materiali, e spesso delle stesse vetrine salvo alcune eccezioni, è inutile soffermarsi; ne consegue naturalmente anche l'incompletezza, e talvolta la genericità, delle indicazioni per i contenuti dei pannelli esplicativi, il cui numero non è stato quindi ovviamente possibile definire (30). Si è invece cercato fin da ora nella proposta di percorso di

(28) Per quanto esposto nell'ultima parte della nota 26.

(29) Quello dell'apparato didascalico, come noto, è uno tra i più dibattuti problemi in campo museale; qui, in relazione al tipo di museo e ancor più alle fasce di fruizione cui esso è prevalentemente rivolto — quella scolastica dell'obbligo ed anche quella turistica della costiera romagnola —, si desidera solo ricordare, oltre a quanto già accennato, la necessità di chiarezza di linguaggio pur nel rispetto della scientificità dei contenuti e delle nomenclature: l'opportunità di una non eccessiva lunghezza dei testi da frazionarsi piuttosto in alternanza con le immagini; ecc..

(30) Proprio in relazione allo stato degli studi già più volte ricordato, ci si è cioè trovati nella condizione di non poter nemmeno pervenire, in relazione ai contenuti, allo stadio progettuale proposto per il «Museo di Rimini antica» in G.C. SUSINI — A. TRIPPONI, *Analisi di Rimini antica: storia e archeologia per un museo*, «Analisi di Rimini antica: storia e archeologia per un museo», Rimini 1980, pp. 15-51 (riferimento alle pagine pari), con la differenza che

sottolineare ovunque le caratteristiche più salienti degli spazi interni (31) e di costruire un rapporto visuale con l'esterno attraverso la ritmica successione delle aperture imprimendo il medesimo ritmo all'alternarsi delle epoche o delle tematiche illustrate, in modo cioè che, appena la distribuzione di tali spazi lo permetteva, pur nel rispetto della sequenza cronologica fosse possibile suggerire lo scorrere diretto dello sguardo dalle testimonianze esposte nell'interno al territorio o alle parti della città corrispondenti all'argomento trattato (32). Alla valorizzazione degli ambienti, particolarmente per quanto attiene il torrione, dovranno poi fornire un contributo decisivo le vetrine pur conciliando disegno e volume con le esigenze visuali degli oggetti da contenere, le cui dimensioni e il cui numero sono in genere limitati, anche se non ancora completamente definibili per l'arretratezza della selezione e del restauro. È evidente comunque che si dovrà puntare il più possibile sulla modularità di tali vetrine, anche per la possibilità di accorpamenti diversi nel tempo in dipendenza da variazioni nel percorso eventualmente richieste da nuove scoperte; si ritiene però che ogni ambiente, o gruppo omogeneo di ambienti, debba avere un tipo di vetrine studiato appositamente e quindi ipoteticamente anche differenziato sezione per sezione. È questo oltre tutto un aspetto dell'allestimento che insieme ad altri accorgimenti (33) dovrebbe contribuire ad evidenziare il passaggio da un'epoca all'altra, togliendo monotonia al percorso ed insieme agevolando il visitatore nell'orientamento, compiti questi tuttavia che spetteranno prevalentemente al progettista dell'allestimento. Già in questa fase di proposta di ordinamento si sono invece tenute presenti alcune norme che, per quanto entrate nell'uso, non sono sempre seguite tassativamente ma dalle quali non si ritiene di poter prescindere: sono norme o rivolte alla tutela dei materiali o rientranti nella casistica della correttezza scientifica. Tra le principali si ricordano quella dell'esposizione dei reperti archeologici per nuclei di

per Santarcangelo invece gli spazi a disposizione erano già noti. Lo schema espositivo si muove però sulla medesima falsariga dell'alternanza più articolata possibile di materiali e apparato, non solo per facilitare la lettura degli oggetti e delle tematiche che questi suggeriscono tramite la vicinanza dei supporti didascalici, ma anche per imprimere al percorso una maggiore varietà e vivacità.

(31) Pur nei limiti di cui alla nota 2, ultima parte.

(32) Tale corrispondenza è stata attuabile in particolare per il periodo pre-protostorico: vd. fig. 1 e ultima parte del testo relativamente alla sezione **B**.

(33) Si può pensare, ad esempio, ad un uso diversificato dei colori settore per settore in una sequenza visuale che sottolinei la sequenza epocale, con le eventuali cesure; e ciò o negli arredi o nei supporti o nell'apparato didascalico o altro.

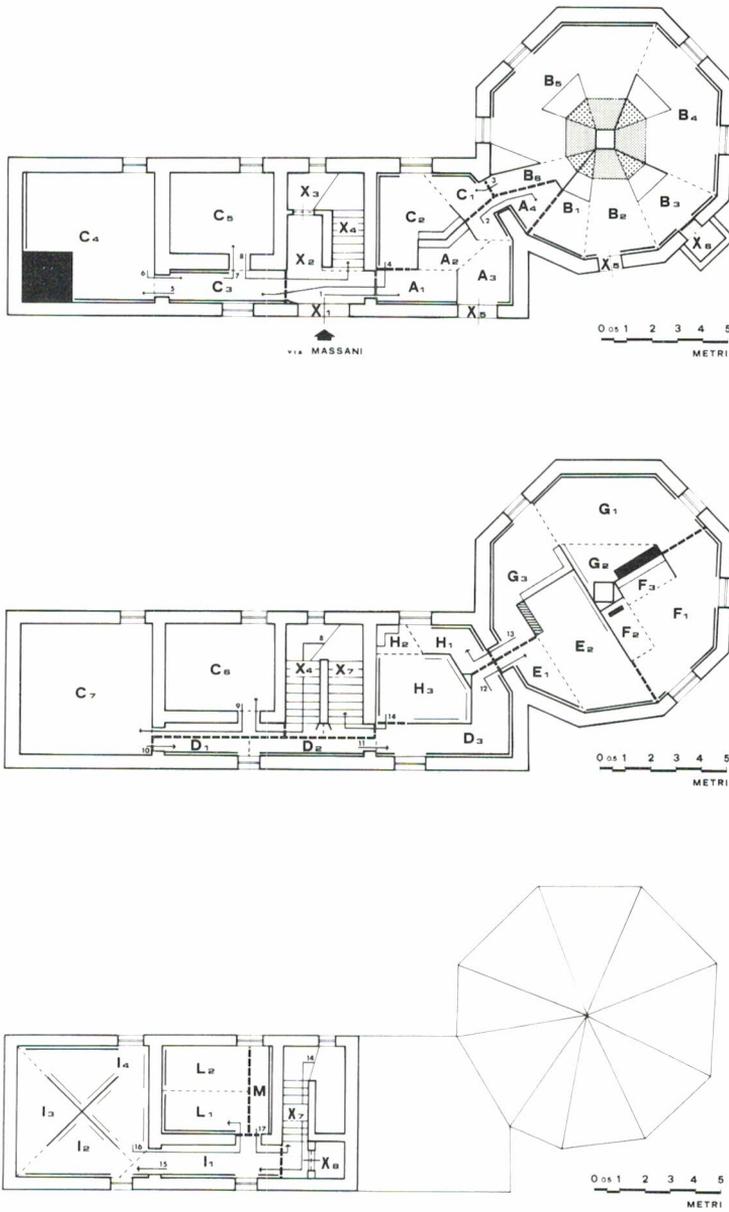


Fig. 1-3. Lettura planimetrica del percorso del Museo della Città di Santarcangelo di Romagna.

provenienza e quella dell'ubicazione dei materiali più sensibili agli sbalzi igro-termici — in particolare, nel caso di Santarcangelo, opere pittoriche, specie quelle su supporto ligneo, e metalli — il più lontano possibile dalle pareti esterne, anche per evitare la necessità, in caso contrario, di interventi sulle murature spesso complessi e costosi o di contenitori climatizzati con tutti i problemi di manutenzione che comportano (34).

Potrà forse stupire nella lettura planimetrica del percorso (figg. 1-3) l'insistenza con cui si sono tracciate frecce direzionali che però, mentre da un lato sono da ritenersi almeno in parte puramente indicative, dall'altra vogliono chiarire l'alternanza del procedere in senso orario e antiorario spazio per spazio, alternanza dipendente dalla necessità di limitare al minimo gli incroci per i visitatori e che in definitiva, nonostante le apparenze in pianta, rende quasi completamente lineare nella realtà della fruizione lo scorrere visuale. Date le ridotte dimensioni degli ambienti già rilevate, non è stato possibile ipotizzare percorsi a pettine, a scacchiera e simili; si sono invece dovute impostare quasi ovunque le direttrici principali lungo le pareti perimetrali dei vani (35) per sfruttare al massimo lo spazio senza pregiudicare la distanza ottimale di lettura degli oggetti esposti (36) — ma insieme anche degli ambienti architettonicamente più interessanti come quelli inseriti nel torrione —. Su questa esigenza di base comune a tutto il complesso si sono impostate le varianti caratterizzanti o richieste dai singoli settori, per le quali si rimanda all'illustrazione dei settori stessi nell'ultima parte del testo, anticipando qui solo le precisazioni riguardanti globalmente la «pinacoteca», in quanto si è ritenuto di articolarne tutte le sezioni in modo unitario essendone unitario il criterio d'ordinamento (37). Dove è stato possibile (38), si è cioè impostato qui un percorso — più o meno continuativo in relazione alla continuità degli spazi non sempre esistente — quasi su binario circolare: la

(34) Soltanto per una vetrina in **B5** non si è potuto evitare in questa fase l'ipotesi di un parziale accostamento ad una parete esterna (fig. 1).

(35) Fanno in parte eccezione gli ambienti di **A**, **C1** e **C2** (fig. 1) e di **D3** e **H** (fig. 2) data la necessità di attraversarli nei due sensi in quanto costituiscono l'unica possibilità di collegamento tra i due edifici.

(36) Particolarmente per quanto attiene i dipinti, le cui dimensioni a volte notevoli hanno condizionato profondamente non solo la loro collocazione — in relazione oltre tutto a quanto sottolineato sopra nel testo sulla tutela dagli sbalzi igro-termici —, ma anche l'articolazione delle sezioni d'appartenenza, essendosi dovuto, prima di ogni altra considerazione, tener conto singolarmente del necessario cono ottico, la cui apertura risultava frequentemente incompatibile con la scarsa profondità e con il tipo degli spazi a disposizione.

(37) Vd. nota 25.

(38) Vd., come esempio di eccezione dovuta alla duplice necessità di passaggio, la sezione **H** nella fig. 2.

«rotaia» interna, che nel torrione (fig. 2) fa perno intorno al pilastro centrale e nei vani rettangolari liberi del secondo piano (fig. 3) si organizza in una struttura centrale mobile, è dedicata quasi esclusivamente all'«arte» o comunque agli oggetti col relativo apparato; la «rotaia» esterna coincide con le murature perimetrali degli ambienti, pannellate per sostenere per lo più le documentazioni relative alla città e al territorio, precedute da una sintesi storica dell'epoca e scandite, dove esistenti, dai frammenti architettonici e dalle iscrizioni su pietra pertinenti all'epoca stessa (39). In tal modo, tra l'altro, si è potuto sia rispettare le cautele conservative già richiamate per i quadri, sia sottolineare il ruolo delle aperture sopra indicato, così che il continuo rimando tra «musealizzazione» e realtà esterna lungo quasi tutto il percorso viene come a costituire il leitmotiv dell'ordinamento/allestimento per il museo di Santarcangelo.

Non resta ora che riferirsi alle planimetrie (figg. 1-3) e all'illustrazione del percorso (40), che si spera possano dare una dimostrazione in concreto di che cosa si sia inteso nelle note introduttive per possibilità e opportunità di realizzare un Museo storico della città o della comunità anche in un centro minore, qualora sia veramente sentita in loco questa vocazione, senza la tanto temuta «ripetitività» ma anzi in un'ottica di complementarità territoriale: Santarcangelo di Romagna cioè quasi come occasione per l'applicazione, se non altro in sede teorica, di una linea di sperimentazione metodologica forse in parte idonea almeno per il Circondario riminese (41).

(39) Iscrizioni intese sia nelle valenze documentarie attuali sia nel significato originario di memorie durature. Per la diversa collocazione dell'iscrizione su pietra in F2, vd. l'illustrazione del settore nell'ultima parte del testo.

(40) Si desidera qui ringraziare il designer Taty Vernocchi per i suggerimenti e la revisione della grafica dei percorsi — ideazione e realizzazione dell'A. —.

(41) Dai contenuti del percorso (ultima parte del testo), oltre che dalle titolature dei settori espositivi (terza parte del testo), è evidente come, almeno al momento attuale, non si ritenga che, secondo quanto ipotizzato da parte di qualcuno, il museo di Santarcangelo possa essere il museo di tutta la vallata del Marecchia o almeno di una sua parte considerevole, così come dagli stessi si vorrebbe un unico museo per la vallata del Conca. Oltre a quanto sinteticamente accennato in sede generale (nella prima parte del testo) in relazione alla diffusa volontà di avere il «proprio» museo da parte delle singole comunità, si ritiene, in sintesi, da un lato che le due «storie» — quella di Santarcangelo e quella della Valmarecchia — non siano pienamente coincidenti, dall'altro che gli spazi destinati al museo santarcangiolese, già non del tutto agevoli per il Museo della Città, siano nettamente insufficienti per un possibile Museo della Valle del Marecchia; museo possibile comunque, e forse opportuno — ma di taglio nettamente diverso —, se non altro per il ruolo che potrebbe avere di sensibilizzazione per i gravissimi e ben noti problemi di degrado di questo bacino fluviale e di quelli in parte conseguenti della corrispondente costa adriatica. Perché non individuarne l'ubicazione nell'ambito del Parco della Valmarecchia in fase di realizzazione?

IL PERCORSO MUSEALE

Il piano terra (fig. 1).

X – Servizi

- X1** – *Entrata/Uscita.*
- X2** – *Atrio.*
- X3** – *Ripostiglio e/o Servizio igienico.*
- X4** – *Scala per i piani superiori.*
- X5** – *Uscita di sicurezza.*
- X6** – *Ripostiglio (?).*

A – Il territorio

- A1** – *Il territorio oggi: ambienti naturali e ambienti antropici.*
- A2** – *La formazione del territorio; i giacimenti fossili di Uso e Marecchia.*
- A3** – *Le trasformazioni naturali e antropiche.*
- A4** – *Il territorio al momento della comparsa dell'uomo.*

B – Il periodo pre-protostorico

- B1** – *Il paleolitico: i primi manufatti nel territorio.*
- B2** – *Il neolitico: l'epoca più incerta.*
- B3** – *L'eneolitico e i punti chiave della frequentazione.*
- B4** – *L'età del bronzo e i primi insediamenti.*
- B5** – *La prima età del ferro: la civiltà villanoviana.*
- B6** – *La seconda età del ferro e il problema etrusco.*

C – L'età romana: dalla repubblica al medio impero

- C1** – *I prodromi della romanizzazione e il problema celtico.*
- C2** – *Le prime testimonianze della romanizzazione e l'età repubblicana.*
- C3** – *Villae rusticae e fundi: economia e produttività nel primo e medio impero (introduzione).*
- C4** – *Le fornaci e la loro produzione.*
- C5** – *Esempi di materiali e tecniche edilizie, oggetti d'uso, suppellettili nel primo e medio impero.*

Il primo piano (fig. 2).

C – L'età romana: le necropoli; il tardo impero e il passaggio al medioevo

- C6** – *Le necropoli e le tipologie delle sepolture.*
- C7** – *Il tardo impero e la fine dell'età romana: dal «pagus Acerbolanus» a S. Michele in Acerboli.*

D – Dal XII al XIII secolo: le prime testimonianze del centro urbano; le grotte tufacee?

- D1** – *I documenti scritti: i diplomi di Federico Barbarossa.*

D2 – *Il primo impianto urbanistico; la porta del Campanone Vecchio e la Rocca Malatestiana.*

D3 – *Le grotte tufacee.*

E – Il XIV secolo: tra Chiesa e Malatesti

E1 – *Città e territorio: nuove vie e fortificazioni; il vicariato; la fabbrica di bombarde.*

E2 – *I Minori Conventuali: la chiesa di S. Francesco centro d'arte e di potere.*

F – Il XV secolo: Sigismondo Pandolfo Malatesta

F1 – *Il rinnovamento delle difese urbane.*

F2 – *Le iscrizioni su pietra.*

F3 – *L'artigianato.*

G – Il XVI secolo: sotto il dominio della Chiesa

G1 – *Feudatari, governatori, notabili; gli ordini religiosi.*

G2 – *Arte e artigianato artistico dalla chiesa di S. Francesco.*

G3 – *L'altro artigianato.*

H – Il XVII secolo: il consolidamento dell'economia

H1 – *Agricoltura, «industria», commercio: i tre poli dell'espansione economica.*

H2 – *La ceramica.*

H3 – *Da Cagnacci a Cignani.*

X – Servizi

X4 – *Scala di collegamento col piano terra.*

X7 – *Scala per il secondo piano.*

Il secondo piano (fig. 3).

I – Il XVIII secolo: la città dei monumenti e di papa Ganganelli

I1 – *Il volto monumentale della città e l'espansione nel piano.*

I2 – *Papa Ganganelli.*

I3 – *L'artigianato.*

I4 – *La «pinacoteca».*

L – Il XIX secolo: Santarcangelo diventa «città»

L1 – *Le grandi opere pubbliche.*

L2 – *Costume, arte, cultura nella città.*

M – Il XX secolo: iniziative, problemi e prospettive

X – Servizi

X7 – *Scala di collegamento col primo piano.*

X8 – *Servizio igienico.*

I simboli (figg. 1-3).

	indicazione del percorso ottimale secondo le sequenze epocali e tematiche, con numerazione progressiva
	delimitazione teorica delle sezioni
	delimitazione teorica dei settori
	diaframmi/pannelli
	vetrine
	materiali tridimensionali fuori vetrina
	opere pittoriche
	attrezzature fisse per la didattica: piani d'appoggio
	attrezzature fisse per la didattica: pedane/sedili
	sedili.

I CONTENUTI DEL PERCORSO MUSEALE

X – Servizi (figg. 1-3).

Col termine generico «servizi» si indicano tutte quelle strutture fisse che, facendo da supporto al percorso museale, lo rendono possibile o sotto il profilo strutturale o in ottemperanza a norme di legge o anche in relazione alla correttezza verso il pubblico.

XI (fig. 1): si è individuata in questa ampia apertura, che mantiene ancora diverse tracce del decoro originario, l'unica vera e corretta possibilità di accesso al complesso formato dai due edifici già oggi collegati fra loro, in quanto le altre due porte che si aprono sull'esterno sembrano ricavate in tempi recenti — trattasi del portone del fabbricato ottocentesco, mentre non appaiono indizi dell'ingresso al torrione, forse coincidente con l'attuale collegamento col corpo di fabbrica rettangolare —. La buona centralità di tale portone rispetto a tutto il complesso e le sue dimensioni, oltre alle evidenti possibilità di un buon recupero dell'aspetto originario, lo rendono pienamente idoneo a questa funzione di ingresso ed anche a quella di uscita principale, facilitando inoltre questa coin-

cidenza il servizio di controllo che può essere espletato da una sola persona.

X2 (fig. 1): pur nella modestia delle dimensioni, questo ambiente, per la razionalità dello spazio e la centralità dell'ubicazione, si presta ad essere arredato in modo da servire sia come eventuale biglietteria, sia come punto di distribuzione e vendita del materiale informativo, sia come smistamento dei visitatori secondo i diversi interessi, anche in considerazione che il percorso proposto non ha potuto prescindere da alcuni parallelismi e incroci del flusso in questo punto in connessione con la scala e con le aperture interne note (42). Non si ritiene tuttavia, dato il tipo di museo, che il numero dei fruitori in contemporanea — ad eccezione delle scolaresche e dei gruppi organizzati, agevolmente disciplinabili — possa essere tale da creare particolari difficoltà, senza per questo trascurare l'inserimento dei necessari accorgimenti direzionali in fase di allestimento. In questo atrio dovrebbero trovare posto anche uno o più pannelli con il percorso del museo, la sintesi storica di Santarcangelo e del suo territorio e una brevissima presentazione del museo stesso con le vicende dei materiali, degli edifici e della «vocazione» culturale.

X3 (fig. 1): non essendo stato possibile prendere visione di questo spazio, non si ritiene di proporre qui altre destinazioni (43).

X4 (figg. 1-2) e **X7** (figg. 2-3): data la sua connessione con l'atrio d'ingresso, questa scala permette anche l'accesso diretto alle sezioni della «pinacoteca» per chi fosse interessato esclusivamente a queste testimonianze, nonchè la discesa al termine del percorso di visita (44).

(42) Vd. nota 26, ultima parte; ottimale sarebbe invece, ad esempio, la possibilità di passaggio da **C2** alla rimanente parte della sezione **C** attraverso **X3** anche per una maggiore linearità della sequenza informativa, con un'ovvia rotazione e una parziale modifica dei settori **C3-C5**.

(43) Non si può escludere tuttavia l'unificazione con **X2** in corso di restauro e nemmeno l'esistenza di una scala d'accesso ai tre piani sottostanti del torrione o anche ad uno scantinato dell'edificio ottocentesco, come da testimonianze verbali che ricorderebbero spazi di questo genere interrati nell'immediato dopoguerra: in questo caso da un lato potrebbe essere ampliato, eventualmente anche in un momento successivo, con tutte le necessarie variazioni, il percorso museale, dall'altro potrebbero venire ubicati in loco i magazzini delle «riserve», che invece nell'attuale situazione di conoscenza del complesso sono stati previsti in altro edificio da individuare — possibilmente però nell'ambito della Biblioteca Comunale o del Museo degli Usi e Costumi della Gente di Romagna per evidenti motivi di agevolazione gestionale, ritenendosi che anche per questo piccolo «Museo della Città» non sia necessaria una direzione autonoma come nemmeno un ufficio particolare annesso al percorso di visita (vd. prima parte del testo) —.

(44) In relazione al numero dei visitatori in contemporanea — si è già detto facilmente prevedibile come limitato — non si è inserita in questa fase una «scala di sicurezza», che eventualmente potrà però essere predisposta al momento del recupero funzionale degli edifici; lo stesso dicasi per un ascensore per portatori di handicap.

X5 (fig. 1): in questa fase sono state lasciate con la funzione di uscite di sicurezza entrambe le aperture recenti (45), ma al momento del restauro la decisione spetterà all'architetto progettista anche in ottemperanza alle normative vigenti.

X6 (fig. 1): pur essendo con evidenza una recente antiestetica superfetazione, che si ritiene possa o debba essere eliminata nel restauro, si è lasciato in questa fase tale piccolo spazio con l'ipotesi d'uso a ripostiglio (non indispensabile), anche se potrebbe invece essere inserito nel percorso come vetrina a muro (nemmeno essa tuttavia indispensabile).

X8 (fig. 3): non esistente oggi, può essere ampliato rispetto al tracciato proposto con un parziale aggetto sul vano scala.

A – Il territorio (fig. 1).

Tutte le tematiche di questa sezione dovranno essere rese in modo sintetico sia per il materiale a disposizione sia per lo spazio limitato, con l'uso prevalente di cartografie e schemi grafici — con particolare attenzione alle tavole cronologiche specialmente nel settore **A2** — e di immagini fotografiche — tanto degli ambienti quanto della flora e della fauna —. Solo in **A2** dovrebbero essere presenti oggetti, cioè una buona campionatura dei fossili di *Uso e Marecchia* nell'ambito del territorio comunale, in stretta connessione con le stratigrafie dei giacimenti; non necessariamente in **A1** — esempi di flora e fauna attuali —. Costanti dovranno essere di volta in volta i riferimenti alla sezione naturalistica dei Musei della Città di Rimini ed al Museo Paleontologico di Mondaino, nonché al Museo degli Usi e Costumi della Gente di Romagna — le trasformazioni agricole (46) —. L'ubicazione di **A4** tra i due vani è voluta per sottolineare la consequenzialità della comparsa dell'uomo anche rispetto al tipo del territorio. L'impostazione di tutta la sezione, sia nei contenuti sia nel modo espositivo, è vista in una prevalente direzione didattica non solo per quanto sinteticamente accennato nella prima parte a proposito del ruolo dei musei di storia locale nei piccoli centri, ma anche in considerazione della pressante e generalizzata richiesta da parte delle scuole dell'obbligo per settori espositivi dedicati alle scienze della terra, che invece si sa essere tra gli argomenti più trascurati in Italia sotto il profilo

(45) Vd. sopra in **X1**.

(46) Per quanto esposto nel testo, particolarmente nella prima parte, in relazione alla complementarietà informativa dei musei facenti parte della medesima rete territoriale; per il Circondario di Rimini, vd. nota 12.

museale; si ritiene tuttavia che tale scelta possa essere pienamente idonea anche per la conoscenza del territorio di Santarcangelo in particolare da parte dei fruitori della fascia turistica.

B – Il periodo pre-protostorico (fig. 1).

L'inserimento che si propone dei settori pre-protostorici nell'attuale piano terra del torrione secondo un percorso rotatorio è tale da consentire innanzi tutto di sfruttare al massimo lo spazio a disposizione per lo scorrimento dei visitatori, riservando al momento «statico» della didattica (47) le zone intorno al pilastro centrale, attrezzate con pedane/sedili e piani d'appoggio secondo uno schema puramente indicativo nella planimetria, ma tale da sottolineare la scansione dello spazio interno nel rapporto poligono perimetrale/massa quadrangolare del pilastro centrale. Ad ogni settore epocale si sono fatti corrispondere uno o più «spicchi» ideali in relazione alla quantità del materiale documentario a disposizione, «spicchi» suggeriti principalmente dalla forma e dall'ubicazione delle vetrine ma anche dal disegno delle strutture fisse per la didattica (48). La collocazione lungo il perimetro del torrione, ai lati delle finestre, dei pannelli cartografici e fotografici dei luoghi di provenienza dei reperti è intesa quasi in funzione di mediazione e di guida tra gli oggetti «musealizzati» nelle vetrine interne e il paesaggio esterno (49), paesaggio che quasi sempre richiama l'ambiente dei rinvenimenti quando addirittura non si identifica proprio con quella parte del territorio.

B1–B2–B3: per questi tre settori si ritiene che sia da porre l'accento in particolare sull'evidenza e la continuità del ruolo sostenuto nel territorio dalla zona collinare della frazione di S. Ermete – facente parte di una delle principali direttrici iniziali del popolamento per il Circondario riminese –, per quanto per ora testimoniabile al solo livello di generica frequentazione, pur senza trascurare i rinvenimenti nell'ambito del fiume Uso. Per l'omogeneità del discorso e il numero limitato dei reperti, attualmente soltanto litici, si sono previste solo due vetrine, entro le quali sarà l'articolazione espositiva ad enucleare epoche e provenienze.

B4: molto più numerose le testimonianze di questo settore, con la

(47) In tal modo le lezioni al museo possono svolgersi anche durante i normali orari di apertura al pubblico: è noto come la preistoria sia uno dei momenti di maggiore interesse nelle scuole dell'obbligo.

(48) Oltre tutto, se necessario nel tempo per particolari incrementi nei materiali, queste strutture per la didattica possono essere agevolmente sostituite almeno in parte da vetrine che rimarranno pressochè modulari a quelle per ora previste; per accentuare, qualora ritenuto opportuno, la scansione dei settori, vd. nota 33.

(49) Per il ruolo che si è ritenuto di dare alle aperture, vd. seconda parte del testo.

sola probabile eccezione del Bronzo antico, testimonianze che tuttavia saranno da esporre con una notevole selezione data la ripetitività a livello di frammenti. Con una parte di questi però potrebbe essere predisposta, in uno o più dei pannelli a muro con la dovuta protezione in vetro o simile, una campionatura tipologica per sequenze cronologiche rapportata alle forme degli oggetti interi rese a disegno — con particolare riferimento alle ceramiche —. Da evidenziare come mantenga il suo ruolo predominante nell'ambito del territorio santarcangiolese la zona collinare di S. Ermete, dove inoltre sembra possano testimoniarsi i primi insediamenti già dal Bronzo medio; sarà da far notare come soltanto col Subappenninico, alla luce delle attuali testimonianze, cominci ad emergere il plesso collinare sul quale oggi si articola l'abitato di Santarcangelo, in particolare con le documentazioni, se confermate nella cronologia dalla schedatura scientifica (50), relative alla zona del convento dei Cappuccini (abitato a fondi di capanne e necropoli), pur senza trascurare quella che per ora è la più antica testimonianza abitativa del piano, cioè il coevo fondo di capanna di via della Resistenza. Un'adeguata cartografia potrà evidenziare, ancor più che per i settori precedenti, i possibili rapporti e collegamenti sia tra le diverse documentazioni della frequentazione del territorio santarcangiolese nei vari periodi del Bronzo, sia tra queste e le coeve testimonianze nelle altre parti delle vallate del Marecchia e dell'Uso per un primo tentativo puntuale e concreto di identificazione delle direttrici di penetrazione e di espansione in queste epoche, con la possibile verifica o identificazione della viabilità. L'analisi approfondita dei reperti (51) permetterà di definire, area per area e periodo per periodo, il tipo prevalente di economia, che per ora potrebbe essere solo genericamente delineata come agricolo-pastorale sulla scorta dei ritrovamenti — associati a frammenti ceramici — sia di lamelle in selce probabilmente pertinenti a falchetti, sia di ossa di animali da allevamento.

B5: si sono qui previste due vetrine separate quali fulcri di due diversi momenti documentari pur se entrambi relativi alla civiltà villanoviana, dominante anche nel territorio santarcangiolese nella prima età del ferro. Il primo momento, con ampio apparato cartografico, oltre a presentare tale civiltà nelle sue linee generali, dovrà essere dedicato in particolare al popolamento del territorio, sottolineandone da un lato il

(50) Quasi completamente inesistente per tutti i settori archeologici, ma non solo per questi.

(51) Vd. nota precedente; anche note 21 e 26.

procedere ormai parallelo nella zona di S. Ermete e sul colle di Santarcangelo — qui con certezza fino al periodo orientalizzante —, con qualche testimonianza anche nel piano presso la Pieve di S. Michele, dall'altro il suo rapporto sia col centro propulsore di Verucchio, sia con gli altri coevi insediamenti delle vallate del Marecchia e dell'Uso — viabilità e ubicazione «a vista» degli insediamenti, tra le altre componenti, per una definizione del ruolo del territorio santarcangiolese nell'ambito del Villanoviano in particolare per la conoide del Marecchia —; il secondo momento sarà riservato, con particolare attenzione all'illustrazione delle metodologie d'intervento, al primo scavo protostorico sistematico nel territorio, quello della necropoli di S. Ermete che ha restituito 4 tombe con notevole corredo ceramico e bronzo.

B6: data la scarsa ed incerta pertinenza di materiali a questo periodo, non si sono previste vetrine per questo settore, da documentarsi più che altro in chiave di problematica storica con particolare richiamo alle fonti scritte pur senza trascurare le testimonianze delle aree limitrofe; tuttavia è possibile, se necessario, l'inserimento di un contenitore verticale, simile a quello ipotizzato per **B4**, lungo il pannello separatore da **B1**. Inoltre le più tarde tematiche del periodo sono previste in **C1** (vd.).

C — L'età romana: dalla repubblica al medio impero (fig. 1); **le necropoli; il tardo impero e il passaggio al medioevo** (fig. 2).

La sezione romana è di gran lunga quella che può disporre della maggiore quantità di rinvenimenti, quasi tutti molto recenti, ma è anche quella che oggi si trova a dover scontare la più pesante arretratezza nel restauro e nella schedatura, e quindi nello studio analitico dei singoli reperti (52). Per tale ragione non si sono potuti indicare nelle planimetrie ipotesi di distribuzione dei materiali (53), e quindi nemmeno degli apparati didascalici, se non in pochi casi, dove cioè o, in assenza di reperti, il tema doveva necessariamente essere affidato alla grafica e alle immagini, o, per la limitata presenza di oggetti, era possibile già in questa fase suggerire una dislocazione per le vetrine e per i pannelli in relazione all'ordinamento. Si è giunti invece senza eccessiva difficoltà a prevedere le dimensioni e la successione degli spazi da destinare ai diversi settori, o piuttosto ampie tematiche, e ad indicarne una prima ipotesi di articola-

(52) Se si esclude il contributo di Stoppioni Piccoli, cit., nel presente volume, in pratica tutti i materiali possono considerarsi inediti.

(53) Particolarmente in considerazione di quanto più opportunamente dovrà costituire le riserve nei depositi: per la loro ubicazione, vd. nota 43.

zione contenutistica, tendente alla visualizzazione dell'inserimento del territorio santarcangiolese nella struttura romana. In relazione allo spazio a disposizione, si è ritenuto di esaurire al piano terra il discorso della «vita» nella piena età romana per la possibilità di una più stretta continuità di percorso (54) (fig. 1), riservando al secondo piano prima l'analisi delle necropoli, poi la fine dell'età romana (fig. 2) che in realtà confluisce senza soluzione di continuità, in particolare nella zona della Pieve, nel successivo periodo medievale. Per questa ragione, cioè proprio per sottolineare più il senso della continuità che quello della fine — anche a rischio di qualche apparente forzatura più nella schematizzazione teorica che nella futura realtà espositiva —, si è fatta rientrare nella sezione **C** (55) anche tutta l'affascinante tematica che si incentra intorno a S. Michele in Acerboli, con un richiamo ai precedenti del popolamento nella zona già trattati nelle sezioni epocalmente pertinenti (56) e la prosecuzione nello stesso ambiente sul tema delle pievi nel territorio.

C1 (fig. 1): in assenza di testimonianze archeologiche nell'ambito strettamente comunale, il tema è affidato all'esegesi delle fonti e alla cartografia distributiva (57).

C2 (fig. 1): qui alle limitate ma chiare testimonianze archeologiche, tra le quali spicca la testa fittile nonostante l'ambiguità del rinvenimento, fa riscontro la possibilità di un'ampia documentazione da visualizzare in cartografie, ingrandimenti fotografici e tabelle storico-cronologiche: centuriazione; viabilità e ponti; indizi diversi di popolamento — insediamenti rurali ma forse anche necropoli — in particolare nella zona di S. Ermete, ma con qualche testimonianza anche nel plesso collinare di Santarcangelo e nelle immediate adiacenze; i primi rapporti con Ariminum; le operazioni annibaliche; la guerra sociale; ecc. Per diverse tra queste tematiche è evidente ancora la funzione di tramite col territorio della finestra che si apre sulla vallata del Marecchia.

C3 (fig. 1): nessuna funzione ha invece qui l'apertura quasi cieca sul vicolo, tanto da poter essere senza danni obliterata dalla continuità della pannellatura di supporto alle vaste tematiche che questo settore presenta e introduce su base esclusivamente cartografica, grafica, fotografica e di

(54) Per la possibile variante di percorso, vd. nota 42.

(55) Sezione **C7**, vd.

(56) Si ricorda che i reperti più antichi della zona risalgono al periodo villanoviano — vd. il testo in relazione a **B5** —; sono presso il Museo Archeologico di Bologna.

(57) Sulla base del più ampio modello proposto in SUSINI-TRIPPONI, op. cit., pp. 20 e 24, per il museo di Rimini.

ripresa delle fonti storiche: ne dovrebbe emergere con chiarezza la distribuzione delle *villae* e delle attività produttive, oltre alle loro principali tipologie, in particolare nella parte di pianura o al massimo di declivio di tutto il territorio santarcangiolese, anche se le indagini di superficie hanno fornito una più ampia e capillare informazione nella frazione di S. Ermete; potrebbe forse trovare collocazione in questo settore — sulla parete interna, con l'adeguata protezione? — l'*index nundinarius* (o piuttosto una sua riproduzione fotografica) (58) permanendone l'attuale interpretazione. La necessità di ripercorrere parzialmente C3 per passare da C4 a C5 — ma non comporterebbe alcun disorientamento l'eventuale approccio con C5 prima che con C4 — non solo non interrompe la continuità del discorso, ma può anzi essere un'utile ripresa visuale dell'introduzione valida per entrambi questi due ultimi settori.

C4 (fig. 1): senza ripetere tutto quanto già esposto sull'importanza di questo settore per il museo di Santarcangelo quale momento peculiare del museo stesso ed insieme unico nell'ambito del Circondario riminese, è sufficiente far notare la necessità di riservare a questo argomento l'ambiente più spazioso, dopo una prima introduzione in C3 già vista e con una prosecuzione in parte di C5 (vd.) per alcune tematiche derivanti o connesse. L'elemento visivo focalizzante in questo vano dovrebbe essere il plastico ricostruttivo della fornace di via della Resistenza, da collocare, dato l'ingombro, nel primo angolo utilizzabile, preceduto e seguito da un ampio apparato didascalico sia sul tema in generale, sia su questa fornace — la più conservata —, sia sulle altre capillarmente diffuse nel territorio (59), sia sugli scarichi di materiali. Nella seconda metà del vano procedendo in senso orario, cioè dopo la seconda pannellatura segnata in pianta, dovrà articolarsi un'ampia campionatura della produzione delle fornaci santarcangiolesi, fabbrica per fabbrica, in un'alternanza di contenitori e pannelli per l'apparato — da ricordare in particolare l'opportunità di una carta portante almeno le principali direttrici dell'esportazione — che potrà essere stabilita solo dopo lo studio appro-

(58) Ciò non solo in considerazione della proprietà del reperto (Comune di Rimini), ma anche di quanto più avanti nel testo — C7 — in relazione alla Pieve. Esponendosi invece il reperto, per il tipo di protezione vd. sopra nel testo in B4.

(59) La cartografia distributiva dovrà mettere particolarmente in evidenza come l'ubicazione delle fornaci romane fosse in connessione sia con le cave d'argilla (in parte ancora sfruttate: nella medesima carta dovrebbero trovar posto anche le cave e le fornaci attuali), sia con la reperibilità dell'acqua necessaria, sia con le vie di comunicazione, ecc. Nella planimetria le dimensioni date al plastico ed alle due pannellature connesse sono da considerarsi indicative.

fondito e la selezione di tutto il materiale pertinente (60), e quindi la conseguente definizione delle dimensioni e del rispettivo numero di tali arredi.

C5 (fig. 1): per l'ordinamento e l'allestimento di questo settore vale in linea di massima quanto detto per la seconda parte di **C4** per analoghe motivazioni. Si desidera solo precisare che uno spazio particolare dovrà essere dedicato alla produzione scritta conservata, praticamente tutta di tipo «industriale» — bolli laterizi e ceramici, oltre ai problematici *signacula* —, anche per le implicazioni commerciali connesse (61); lo stesso dicasi per i materiali e le tecniche edilizie. Altre categorie di reperti tra le più testimoniate al di fuori dell'accertata produzione locale, per le quali solo dopo l'analisi approfondita potrà essere stabilito il modo dell'ostensione ed il relativo apparato, sono le monete e la ceramica da mensa e da cucina.

C6 (fig. 2): pur suggerendosi un percorso antiorario, non è per ora possibile proporre una grafica dell'ordinamento e dell'allestimento analogamente a parte di **C4** ed a **C5** (fig. 1) e per le medesime ragioni. Si può solo anticipare che in linea di massima due potranno essere le tematiche principali: la distribuzione delle necropoli nel territorio, con l'indispensabile ricorso alla cartografia, e le ragioni di tali dislocazioni — particolarmente diffuse sembrano le piccole concentrazioni sepolcrali in connessione con le *villae rusticae* —; le tipologie delle sepolture, forse testimoniabili più secondo i periodi che in relazione ai ceti sociali.

C7 (fig. 2): si suggerisce anche qui un percorso antiorario che oltretutto consentirebbe, se necessario al termine degli studi sui materiali, di anticipare almeno parte delle documentazioni relative al tardo impero nella parete interna del corridoio tra **C6** e **C7** (62); per ora i materiali sicuramente pertinenti al di fuori della zona della Pieve sembrano limitarsi ad alcune monete ed a qualche frammento ceramico (63), mentre di una

(60) Per ora si può solo anticipare — oltre a quanto viene illustrato nei contributi di Biordi e Stoppioni Piccoli, in questo stesso volume, relativi alla fornace di via della Resistenza — in particolare la diffusa e forse preminente produzione di materiali per l'edilizia e di anfore; probabilmente, si ritiene, anche di dolii.

(61) A meno che questa tematica non possa trovare posto nella seconda parte di **C4** in dipendenza da quanto segnalato sull'attuale incertezza quantitativa dell'esponibile.

(62) Sotto forma di pannelli o di sottili teche verticali analoghe a quelle già altrove proposte — ad esempio in **B4** —; tutto ciò naturalmente qualora non fosse possibile, in sede di restauro, praticare un'apertura nel muro comune a **C6** e **C7**, soluzione questa evidentemente ottimale per la linearità del percorso.

(63) Essendo ben nota la difficoltà di datare con precisione le tombe alla cappuccina prive di corredo rinvenute casualmente, a maggior ragione si ritiene che più opportunamente queste rientrino comunque in **C6** se non altro come esemplificazione di una tipologia.

produttività fittile in quest'epoca rimangono soltanto testimonianze scritte, alcune risalenti anche al Codice Bavaro — ovviamente da riportare —. La maggior parte dello spazio in questo vano terminale è comunque da riservare alle tematiche, in parte accennate (64), relative a S. Michele in Acerboli ed all'area circostante per l'importanza del ruolo svolto per Santarcangelo — ma non solo — sia nella continuità sia nel tipo della frequentazione. Inutile ripetere qui i motivi dell'impossibilità di proporre ora una grafica dell'ordinamento e dell'allestimento, dovendosi inoltre aggiungere che è indispensabile poter prima prendere visione dei contributi del presente volume riguardanti questa ed altre pievi delle aree limitrofe: è sottinteso l'ampio uso delle immagini fotografiche, anche sotto forma di gigantografie, come costante rimando all'edificio ed ai pertinenti arredi delle varie epoche, pur se conservati altrove (65), come base visuale per la storia completa dell'edificio stesso e dei suoi diversi ruoli nel tempo fino ai recenti restauri ed all'odierno uso anche come *Auditorium*. In quest'ottica una particolare attenzione dovrà essere dedicata al momento dell'assommarsi nella zona della funzione di centro religioso a quella precedentemente testimoniata di centro economico, quest'ultima oltretutto ben documentabile sia con materiali sia con il ricorso alle coincidenti anche se posteriori memorie scritte, risalenti fino al Codice Bavaro. Inoltre anche tutti i reperti del territorio santarcangelo-ese già oggi sicuramente attribuibili al VI secolo, come quelli databili tra V e VI — in particolare monete e lucerne —, provengono dalla zona della Pieve nonché dalla Pieve stessa, compresa la tomba in mattoni romani di recupero con la rara iscrizione del 530 (tomba che potrà essere ricomposta in questo settore), oltre ai due noti rilievi dell'VIII e del X-XI secolo ancora oggi nella chiesa: su questa base potranno quindi essere trattate in questa parte terminale di C7 anche le problematiche relative al popolamento bizantino e longobardo del territorio, con la logica integrazione, oltre alle fonti scritte, di tutte le più generali conoscenze storiche relative a questi periodi, arrivandosi così in sequenza cronologica lineare, nonostante l'accorpamento tematico intorno alla Pieve, fino al momento in cui, nel XII secolo, il polo principale del territorio stesso è documentato già sul colle di Santarcangelo.

(64) Sia all'inizio della parte del testo dedicata alla sezione C, sia alla nota 27.

(65) Per tutti il *Crocefisso* trecentesco ora nella Collegiata.

D – Dal XII al XIII secolo: le prime testimonianze del centro urbano; le grotte tufacee? (fig. 2).

Tutta la sezione **D** si documenta, almeno per ora, esclusivamente su fonti scritte e su testimonianze monumentali e urbanistiche; di conseguenza l'allestimento si limita a pannellature lungo le quali scorrere linearmente – quasi in un percorso urbano sottolineato dallo sbocco visivo delle finestre aperte verso il centro (66) – con la guida e la sollecitazione di riproduzioni fotografiche (specie gigantografie), di planimetrie, di sezioni (queste in particolare per le grotte), ecc., in un costante rimando all'esistente e con l'integrazione di brevi testi di sintesi e problematiche storiche: ad esempio, l'ipotesi che il costituirsi, già testimoniato nel XII secolo, del centro urbano sul colle di Santarcangelo sia da mettere in relazione tanto con l'intensificarsi di disastrose alluvioni – variamente documentate – nel piano circostante, compresa la zona fino ad allora polarizzante della Pieve, quanto con la necessità ormai improcrastinabile di un sicuro punto elevato attrezzato – una vera e propria cittadella dentro al primo giro delle mura – per il controllo degli sbocchi a valle dell'Uso e del Marecchia; l'origine delle fiere nel XIII secolo; ecc. L'inserimento in questa sezione delle grotte tufacee – **D3** – deve essere vista innanzi tutto come completamente provvisoria in attesa dei risultati degli studi in corso (67) visto che fino ad oggi il problema della loro origine e della loro funzione continua ad essere del tutto controversa. È evidente che il percorso museale dovrà essere variato di fronte a diversi risultati delle indagini, tanto più che in questa fase l'ubicazione del tema in **D3** è frutto quasi esclusivamente della suggestione del percorso reale delle grotte sotterraneo al centro medievale di Santarcangelo, percorso che si è inteso in un certo senso riproporre nel museo con un tunnel entro doppia pannellatura portante planimetrie, sezioni e gigantografie, per sbucare all'improvviso di fronte alla luminosità del *Polittico* di Jacobello di Bonomo.

E – Il XIV secolo: tra Chiesa e Malatesti (fig. 2).

Con questa sezione inizia quella che tradizionalmente viene definita «pinacoteca», per i cui criteri di ordinamento e di allestimento, comuni come base ma insieme particolare sezione per sezione, si rimanda principalmente alla seconda parte del testo (68).

(66) Particolarmente per **D1** e **D2**.

(67) Vd. nota 27.

(68) Una sperimentazione di un analogo tipo di ordinamento anche se grandemente incompleto – ad esempio, per ragioni di spazio senza riferimenti visuali alla città e limitata sotto il

E1: questo settore, esclusivamente cartografico e fotografico, oltre alla funzione di introduzione storica tipica di ogni inizio di sezione, ha quella di stimolare sia un particolare percorso urbano nel centro storico — le vie dei Nobili e dei Signori; porta Cervese e le mura malatestiane —, sia un'escursione nel territorio, oltre il fiume Marecchia — alla torre medievale «La Tomba» a S. Martino dei Molini —, per una visione diretta degli ambienti e degli edifici trecenteschi qui illustrati.

E2: incentrato intorno al *Polittico* di Jacobello di Bonomo, questo settore traccia innanzi tutto la lunga, complessa e tormentata vicenda della chiesa di S. Francesco, con diverse anticipazioni informative rispetto al percorso inteso in stretto senso cronologico (69) relative sia ad avvenimenti — se opportuno ripresi poi nelle sezioni epocalmente pertinenti —, sia ad opere, qui però presentate solo in riproduzione fotografica per permetterne l'esposizione nelle sezioni coeve a delineare il divenire dell'arte — e di altre manifestazioni della cultura — a Santarcangelo, soprattutto in considerazione della scarsità dei materiali a disposizione (70). Alla documentazione sulla chiesa, le opere contenute ed il ruolo dei Minori Conventuali, con le relative immagini, dovrebbe essere dedicato il pannello perimetrale anche per l'opportuna prosecuzione del discorso nella sezione seguente (vd.), mentre il pannello interno ortogonale al *Polittico* potrebbe contenere l'altro tema del settore, la pittura a Santarcangelo nel '300, tema da trattare con l'ausilio di riproduzioni fotografiche delle altre due opere trecentesche conservate in quanto non appartenenti alle raccolte comunali — il *Crocefisso* attribuito a Pietro da Rimini ora nella Collegiata e il *S. Sebastiano* della Pieve —. Davanti al *Polittico* si propone un basso sedile sia come diaframma per il flusso di ritorno (71), sia come rilassante momento di sosta contemplativa per il «capolavoro» del museo.

profilo espositivo alla presentazione di opere d'arte e d'artigianato pesantemente selezionate, sempre per ragioni di spazio, tra le giacenze dei magazzini che costituiscono ancora la parte nettamente predominante del patrimonio — è tuttora a Rimini, come momento interinale dei futuri «Musei della Città»; vd. TRIPPONI, *Appunti per una nuova pinacoteca*, cit.. Questi primi anni di fruizione hanno tuttavia fatto registrare, come testimonia anche il «libro delle firme», un notevole gradimento di questo tipo di ordinamento, con particolari apprezzamenti per le brevissime sintesi storiche iniziali di settore specialmente a livello scolastico e turistico.

(69) Vale qui quanto motivato per l'analogo procedimento seguito per la Pieve (vd. sopra nel testo relativamente a C7 ed alla parte iniziale di C), anche se con le varianti indicate di seguito nel testo.

(70) Per alcuni di questi, tra l'altro, che quindi non sono stati per ora collocati nel percorso, sono ancora da definire con sicurezza datazione e provenienza o entrambe.

(71) Da escludere un pannello ad altezza a causa del cono ottico; vd. anche nel testo alla fine di D3.

F — Il XV secolo: Sigismondo Pandolfo Malatesta (fig. 2).

Dominata dalla figura di Sigismondo Pandolfo Malatesta con la sua attività di rinnovamento delle difese urbane per un adeguamento alle cambiate necessità belliche, questa sezione in **F1** è dedicata particolarmente ad un'ampia documentazione fotografica della Rocca — dopo le informazioni preliminari in **D2** relative al primo impianto —, la quale oltretutto nel suo aspetto attuale rispecchia in grandissima parte la ristrutturazione sigismondea (particolarmente stimolante qui la visione che se ne ha dalla seconda finestra). **F2**, tra i diversi contenuti legati al messaggio scritto, si pone idealmente anche in rapporto con i contigui **F1** per la riproduzione a grandezza naturale che si propone dell'iscrizione della stessa Rocca ed **E2** per la provenienza dalla chiesa di S. Francesco della lapide qui esposta ed ivi collocata nel 1422 a memoria della costruzione di una cappella, lapide inoltre «stilisticamente malatestiana». In chiusura **F3** offre esempi coevi di ceramiche e di disegni delle tradizionali tele stampate in loco (72).

G — Il XVI secolo: sotto il dominio della Chiesa (fig. 2).

Tutti i settori di questa sezione, pur se in diversa misura, possono avvalersi anche di «oggetti»: reperti lapidei in parte iscritti per **G1**, che rimane tuttavia a prevalenza documentaria, cartografica e fotografica per l'illustrazione della vita politica, sociale, economica, religiosa del tempo — dalla ricchezza agricola ai mulini, con un preciso rimando al Museo degli Usi e Costumi della Gente di Romagna; dai conventi alla Cappella Zampeschi; i mercati e le fiere; ecc. —; per **G2** invece i tre stalli del coro ligneo con i 6 pannelli originali e la *Pala* di Luca Longhi, riuniti in questo settore per sottolinearne la provenienza unitaria — la *Pala* tuttavia va vista anche in rapporto con **G1** per la committenza di Antonello Zampeschi —; per **G3** infine ceramiche, con la ripresa sui pannelli perimetrali del tema delle tele stampate presentato in **F3** (vd.).

H — Il XVII secolo: il consolidamento dell'economia (fig. 2).

Analogamente alla sezione precedente, anche questa può presentare degli «oggetti» in tutti e tre i settori: in **H1** ancora qualche reperto lapideo in parte iscritto, pur rimanendo la netta prevalenza della documen-

(72) La tecnica di lavorazione viene illustrata con ampia documentazione in **H1**, nella presentazione del secentesco mangano tuttora operante; vd. nel testo in corrispondenza. In relazione all'incompleta conoscenza del materiale ceramico per i motivi esposti nella seconda parte del testo, le dimensioni della vetrina tracciate nella planimetria sono da considerarsi indicative per eccesso — lo stesso dicasi per le vetrine inserite nelle sezioni successive —; diminuendo il volume di tali vetrine, potrà aumentare la superficie dei pannelli per altre o più spaziate informazioni.

tazione fotografica e cartografica — particolarmente incentrata su due temi, solo apparentemente lontani: la produttività nei suoi diversi aspetti, con una specifica attenzione al rimando al mangano per una visita diretta, oltre che al Museo degli Usi e Costumi della Gente di Romagna; l'edilizia privata nel centro urbano, ad un buon livello qualitativo in diversi palazzi signorili, con un *excursus* sul convento dei Cappuccini —; **H2** è tutta dedicata alla ceramica pur ponendosi in collegamento col tema della bottega delle tele stampate trattato nel settore precedente; **H3** propone su una pannellatura interna continua i quattro dipinti dell'epoca conservati nella Biblioteca Comunale — in sequenza oraria su base cronologica (73): il *Ritratto del cardinale Michelangelo Tonti*; la *Madonna con il Bambino e S. Lucia*; l'*Annunciazione* ipoteticamente attribuita al Centino; la copia dal Cignani con *Isacco che benedice Giacobbe* —, mentre uno o più pannelli lungo la parete in muratura sono da dedicarsi alla figura di Guido Cagnacci — con particolare riferimento e col rimando alle opere presenti nelle chiese di Santarcangelo in assenza di dipinti nella «pinacoteca» — ed alle altre, diverse documentazioni pittoriche secentesche nella città.

I — Il XVIII secolo: la città dei monumenti e di papa Ganganelli (fig. 3).

Questa sezione si estende in due spazi contigui — il corridoio ed il grande vano terminale —, spazi che si propone di rendere unitari con la continuità della pannellatura di **I1** collocata tra le due finestre (da non obliterare per l'usuale funzione di rapporto visuale qui col centro urbano), poiché i contenuti dei settori **I1** e **I2** si susseguono senza soluzione di continuità per quanto attiene la «monumentalizzazione» della città ed il ruolo avuto da famosi architetti dell'epoca (Buonamici, Bibiena, Morelli,...) nella trasformazione di una parte della città ancora oggi caratterizzante. Infatti, mentre **I1**, oltre che alla usuale sintesi storica iniziale di sezione (nel primo pannello), è dedicato per immagini particolarmente ai grandi edifici pubblici sorti prima del pontificato di Clemente XIV — dalla chiesa delle Monache alla Collegiata, senza dimenticare più utilitarie opere quali il rifacimento di quasi tutte le arcate del distrutto ponte romano sull'Uso da parte del Buonamici e la bella nevieria fuori porta Cervese con la facciata barocca —, **I2** è il settore di papa Ganganelli,

(73) È da tenere presente che per quasi tutti i quadri della «pinacoteca» di questo come dei periodi successivi manca la provenienza e che inoltre non si può parlare di scuole o tendenze unificanti nemmeno per una loro parte; vd. MILANTONI, art. cit.

con la visualizzazione di tutto ciò che questo personaggio comportò per Santarcangelo: nel pannello lungo il muro esterno si propone di illustrare, su resa grafica e fotografica, il progetto non realizzato della grande piazza attrezzata per i mercati e le fiere che l'architetto Morelli predispose nell'occasione dell'incarico affidatogli di progettare quell'arco trionfale che ancora oggi può considerarsi il simbolo di Santarcangelo — in questo stesso spazio è evidente che ampio respiro dovrà essere dato alle immagini dell'arco stesso anche con la ricorrente funzione di rimando visuale al manufatto —. Ancora in questo settore **I2** sono stati collocati i due ritratti di Giovanni Ganganelli di proprietà comunale — il primo come cardinale ed il secondo come papa —, nella pannellatura centrale, mentre sarà da definire in sede di allestimento dove collocare le riproduzioni della pianeta e del calice donati dal pontefice ed oggi conservati nella Collegiata (o sul pannello esterno o in uno di questi pannelli interni, unificando nell'altro i due ritratti). Per quanto riguarda **I3**, non si è potuta definire in questa sede l'ubicazione degli oggetti pertinenti — con molti dubbi il tavolo intagliato, che si ritiene piuttosto ottocentesco nonostante la tradizionale attribuzione, e le ceramiche —, data la relativa conoscenza della quantità esponente di tali ceramiche (74); in questo settore comunque dovrebbe rientrare — in una pannellatura lungo la parete esterna? — anche la documentazione fotografica degli arredi d'artigianato artistico della Collegiata, primo fra tutti il celebre organo di Gaetano Callido. Infine in **I4** innanzi tutto l'ampia pannellatura esterna potrebbe essere dedicata, con le dovute scansioni, tanto agli aspetti culturali più rimarchevoli di questo secolo — l'origine della Biblioteca Comunale e la prima ed unica accademia letteraria di Santarcangelo —, quanto alle riproduzioni fotografiche di rimando delle opere pittoriche dell'epoca conservate nelle chiese. Di seguito, in un percorso incentrato sulla struttura mobile centrale ma che si avvale anche dell'unica parete interna esistente, la «pinacoteca» nel senso tradizionale del termine, impostata su base prevalentemente cronologica (75) — nel primo scomparto: la *Madonna col Bambino in gloria* di G.B. Amato e l'anonima *Deposizione dalla croce*; sulla parete: la *Madonna del Rosario* e *S. Giuseppe da Copertino*; nel secondo scomparto, ormai tra '700 e '800: il *Ritratto di Gaetano Marini* e, affiancate, le due opere del Galliardi —.

(74) Per quanto segnalato nella seconda parte del testo.

(75) Per le motivazioni di questa scelta nell'ordinamento, vd. nota 73.

L — Il XIX secolo: Santarcangelo diventa «città» (fig. 3).

Non si è ritenuto di proporre per ora alcuna concreta base per l'allestimento, dato che l'incertezza sulla reale consistenza del «patrimonio» artistico e artigianale di quest'epoca condiziona la distribuzione dello spazio disponibile per tutta la sezione — nel campo pittorico, ad esempio, oggi si può contare esclusivamente su un *Ritratto* del Sacchini —. Solo indicativamente si sono delineate le usuali pannellature lungo le due pareti interne come supporto rispettivamente: nel settore **L1** per le documentazioni grafiche e fotografiche, anche di rimando agli edifici, dell'ultima grande attività edilizia pubblica, sulla spinta almeno parziale della «nobilitazione» a città del 1828 — da questo corpo di fabbrica per le carceri con l'inglobamento del torrione «malatestiano» alla pescheria; dal palazzo comunale alla neogotica torre del Campanone; ecc.; inoltre la nuova chiesa dei Cappuccini, da evidenziare quasi in opposizione alla demolizione di poco posteriore della chiesa di S. Francesco per far posto all'edificio delle Scuole Elementari, operazioni queste da collegare visivamente con la definitiva sistemazione di piazza Ganganelli —; nel settore **L2** in particolare per una buona sintesi dell'attività professionale delle fotografe Gallavotti — ma per questo tema sarà bene, in fase di allestimento, ideare uno spazio maggiore dati anche tutti i risvolti che vi si possono collegare sul piano sociale, del costume, ecc. —. Sottinteso per molti aspetti di tutta la sezione l'indispensabile rinvio al Museo degli Usi e Costumi.

M — Il XX secolo: iniziative, problemi e prospettive (fig. 3).

In realtà tutta la sezione si riduce ad un unico grande pannello in cui appuntare, con il quasi unico scopo di uno stimolo all'approfondimento nelle sedi idonee, le principali tematiche che hanno caratterizzato la vita di Santarcangelo negli ultimi decenni — dall'imprevedibile espansione urbanistica al boom edilizio che hanno spostato sempre più lontano dalle «contrade» il centro economico e sociale, con tutti i problemi che ne sono derivati; dal piano particolareggiato per il recupero non solo ambientale ma anche correttamente funzionale del centro storico ai Festival del Teatro in Piazza; dall'istituzione del Museo degli Usi e Costumi della Gente di Romagna alla ristrutturazione e riorganizzazione della Biblioteca e dell'Archivio Comunali; ecc. —. Per l'arte contemporanea, ancora tutta da analizzare, se ci si dovesse trovare dopo i necessari studi di fronte ad una realtà «musealizzabile», si ritiene che debba essere individuato un altro e diverso spazio espositivo, in stretto collegamento con vani idonei alle mostre del settore.